

Ribaltone in Unicredit, Profumo sfiduciato

Giallo e bufera sull'addio del manager. Tensioni tra i soci

la svolta

Giornata ad altissima tensione nella milanese Piazza Cordusio. Gli azionisti del principale istituto di credito italiano hanno discusso della successione del banchiere dopo le pressioni per la sua uscita di scena. Si va verso un incarico ad interim all'attuale presidente, il tedesco Dieter Rampl. Il titolo cade in Borsa

Un consiglio-fiume per offrire all'ex numero uno la risoluzione consensuale del rapporto

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Il consiglio di Unicredit ha deliberato all'unanimità, col solo voto contrario della consigliera Reichlin, di dare un preciso mandato al presidente Dieter Rampl per offrire ad Alessandro Profumo la risoluzione consensuale del rapporto. Ma a precise condizioni e con le dimissioni contestuali entro la mezzanotte di ieri. In caso contrario, immediata la revoca delle deleghe, attribuite al presidente, e fine del rapporto con l'amministratore delegato.

Si è tinto anche di giallo, a tarda sera, lo scontro al vertice di Unicredit. Quando ormai tutti avevano dato per assodate le dimissioni di Profumo, inviate in una presunta lettera ai consiglieri prima del Cda straordinario convocato per le 18, ecco circolare la voce che in realtà Profumo le dimissioni non le aveva mai date. Un segno evidente del clima di alta tensione tra i soci della banca di

Piazza Cordusio.

Così nel consiglio fiume, senza il manager dimissionario, si è aperta un'accesa discussione fra i consiglieri. Alcuni hanno chiesto a gran voce il ritiro delle dimissioni: «Non vogliamo salti nel buio». Ma lo spazio per il rientro di Profumo non c'era più. Lo ha fatto capire il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Giovanni Puglisi: «Da piazza Cordusio non scorrerà sangue. Stiamo lavorando a una soluzione istituzionale». Come quando in politica si chiama a guidare il governo «il presidente del Se-

nato o della Camera». La *exit strategy* di Profumo era stata decisa ieri mattina, dopo una serie di riunioni e la presa d'atto di una frattura insanabile. L'accordo per la buonuscita, secondo indiscrezioni, sarebbe intorno ai 40 milioni di euro. L'addio del top manager in una lettera consegnata ai consiglieri, prima di lasciare la sede di Piazza Cordusio, poco dopo le 15. Profumo è andato via da quella che per tredici anni è stata la sua «casa» in macchina, seduto davanti, al fianco dell'autista, senza abbassare i finestrini e rivolgere alcun cenno ai

giornalisti. Il suo pensiero è scritto in quella lettera (di cui non si conoscono i contenuti) che per tutto il pomeriggio ha avuto i contorni del giallo. Fra voci che smentivano e altre che confermavano.

In sede sono arrivati via via i membri del Cda, tutti con le bocche cucite. Solo Salvatore Ligresti, fino all'ultimo, ha spezzato pubblicamente una lancia a favore dell'addio: «Sono favorevole alla stabilità». Troppo tardi. Le fila del dialogo erano ormai irrecuperabili. Alla riunione ha partecipato per la prima volta anche Farhat Omar Bengdara, il governatore della Banca centrale libica, azionista con il 4,98% dell'istituto. Già, i libici, la Cbl, e la Lia (salita al 2,59%), ultima goccia a far traboccare il vaso delle tensioni fra Profumo, le Fondazioni e alcuni soci di Unicredit. Nel weekend la tensione è esplosa. A nulla sono valse i tentativi anche del ministro dell'Economia Giulio Tremonti per convincere le Fondazioni

a fare un passo indietro, evitando un'ardua transizione in un momento piuttosto difficile. Anzi, gli interventi della politica avrebbero contribuito a infastidire ancora di più i soci tedeschi. Le tensioni più recenti tra Profumo, gli azionisti italiani e, in particolare, il mondo politico veronese vicino alla Fonda-



zione Cariverona, sono nate con la salita dei soci libici nel capitale della banca. Anche Rampl ha lamentato sul tema la mancanza di informativa. Ma non ci sono solo i libici nello scivolone di Profumo. Lo scorso marzo si era consumato uno scontro importante sul progetto di riorganizzazione del gruppo – la cosiddetta Banca Unica – che aveva portato Profumo a minacciare le dimissioni, poi non formalizzate. Così la questione libica è diventata un casus belli. Uno scoglio insormontabile per Profumo, l'artefice dell'ascesa di Unicredit da banca locale a player europeo. Innumerevoli le reazioni non solo politiche. Significativo l'intervento del numero uno della Cisl Raffaele Bonanni, che pur manifestandosi «solidale e riconoscente», ha evidenziato «come il potere immenso della finanza e del credito non può essere lasciato senza condizionamenti politico-sociali». «Mi pare che quanto è successo abbia un significato evidente», ha detto Dino De Poli, presidente della Fondazione Casamarca, azionista di Unicredit, tra coloro che in questi mesi avevano segnalato il «disagio»: «Adesso si nominerà un nuovo ad e ognuno farà la propria parte». Il futuro è in una short list di banchieri e manager. Da comporre e verificare. Ma i tredici anni di Profumo non si possono certo dimenticare in un giorno.